

1.7.9

LETTERE CIRCOLARI

DEL VENERATO FONDATORE

SERVO DI DIO

GUIDO M. CONFORTI

AI MEMBRI DELLA SOCIETÀ SAVERIANA

PARMA
ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE
1965

LETTERE CIRCOLARI

DEL VENERATO FONDATORE

SERVO DI DIO

GUIDO M. CONFORTI

AI MEMBRI DELLA SOCIETÀ SAVERIANA

PARMA
ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE
1965

1ª lettera-circolare

In omnibus Christus!

*A tutti i miei carissimi Fratelli dell'Istituto
di S. Francesco S. - Missionarii nell'Ho-nan
salute, pace, benedizione.*

V'invito a ringraziare il Signore d'aver fatto pago un nostro vivo desiderio col darci, a mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda, una Missione in proprio. Ma nello stesso tempo richiamo alla seria vostra considerazione il grave compito che per questo viene affidato all'umile nostro Istituto ed a Voi in particolare.

E' un territorio di 90.000 chilometri quadrati che voi dovreste percorrere, sono 8.000.000 d'Infedeli che, colla divina grazia, voi dovreste illuminare coll'annunziar loro la buona novella! Quale campo immenso viene mai dischiuso alla vostra attività ed al vostro zelo sacerdotale! Certamente che se voi guardaste alla pochezza vostra, avreste ben ragione di sgomentarvi e di diffi-

dare, anzi disperare, della riuscita; ma vi conforti il riflesso che quel Dio che ha mandato gli Apostoli a predicare il suo Vangelo in tutto il mondo, manda voi pure per continuare l'identica Missione, per cui tutto avete da ripromettervi, fidenti in quell'aiuto celeste che non vi verrà mai meno, purchè nol demeritate.

Dio vi manda a lavorare nella mistica sua vigna, *ut fructum afferatis in patientia*, operai dell'ultima ora, ed Egli che vuole il fine, vi somministrerà i mezzi necessari per raggiungerlo. E perchè meglio possiate rendervi meritevoli dei celesti favori, vi raccomando di cercar sempre in tutte le vostre fatiche ed imprese la divina gloria e la salute dei fratelli, che da voi attendono la salute, la redenzione. Se nei ministeri apostolici entrano fini umani e terreni, allora restano sterili di frutti, perchè Dio tosto arresta l'influsso benefico delle sue grazie.

Operate sempre con quelle intenzioni con le quali operava Gesù Cristo stesso, che di continuo dovete tenere sotto degli occhi essendo egli il modello di tutti i predestinati alla gloria, ma in particolar maniera dei banditori del Vangelo, che, come debbono annunciarne la celeste dottrina, tanto più poi debbono incarnarne i sublimi esempi di santità a noi lasciati in preziosa eredità. Ed affinchè Gesù Cristo possa esser sempre in cima ai vostri pensieri ed ai vostri affetti, vi raccomando pure di coltivare lo spirito interno che deve dare forza vigore, alimento alla vostra vita esteriore, vita di continua attività e di continuo sacrificio,

e nella quale non potrete a lungo perseverare senza inciampare, se non avrete i conforti che provengono dallo spirito interiore unito a Dio fonte inesauribile d'ogni verace gaudio.

Così nelle angustie e nelle difficoltà del Santo Ministero, non vi perderete mai d'animo, pensando che Dio è spettatore delle vostre pene e delle vostre lotte, delle quali terrà conto nel libro della vita. E se volete efficacemente mantenere questo spirito di unione con Dio, cotanto necessario ad un Missionario, non intralasciate mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, e soprattutto celebrate la S. Messa con quel fervore con cui la celebravano i Santi che dal divin Sacrificio attinsero la forza sovrumana per toccare lo apice della santità e rendersi oggetto di meraviglia al cielo ed alla terra, agli Angeli ed agli uomini.

Un Missionario che offre ogni giorno con fervore a Dio la Vittima Immacolata, non può a meno di rimanere costante nella sua vita di continua immolazione per la salute delle anime. Dirò anzi di più, non potrà a meno di gustare la santa voluttà del patire per Cristo.

Vi raccomando per ultimo di essere tra di voi un cuor solo ed un'anima sola, uniti sempre col vincolo di quella perfetta carità fraterna che *non cogitat malum, non quaerit quae sua sunt, non irritatur. Omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*. I conforti e gli aiuti scambievoli che a voi deriveranno da questa sovrana virtù, vi renderanno leggiero il peso dell'Apostolato. E se da questa carità sarete animati, non sorgeranno

mai tra voi le contese che sorsero fra gli stessi Apostoli di Cristo, vale a dire *quis eorum videretur esse major*; non vi sarà tra voi altra emulazione all'infuori di quella voluta dall'Apostolo delle genti fra i membri della nascente Cristiana società, in cui tanti erano i santi, quanti i credenti nella divinità del Vangelo. Non dimenticate mai le memorande parole: *recumbe in novissimo loco*, e le altre non meno istruttive: *melius est esse in subiectione quam in praelatura*.

Vi dico questo non già perchè io abbia speciali ragioni per dirvelo, ma unicamente per premunirvi da possibili assalti dell'amor proprio, che, sotto sembianze di virtù, cerca talvolta d'insinuarsi nel cuore anche dei migliori.

Addio carissimi, *gaudium et corona mea*! Se vedeste mai il cuor mio in questo istante, se potessi esprimervi tutto quello che sento, conoscereste quanto io vi ami e quali voti io faccia per voi. Il Signore, punto badando alla mia indegnità, li assecondi questi voti ardenti, vi accompagni sempre colla sua grazia e vi conceda ogni bene.

Napoli, 19 Gennaio 1906.

† GUIDO M. Arciv.

Superiore dell'Istituto

di S.F.S. per le MM.EE.

2ª lettera-circolare

In omnibus Christus!

A tutti i carissimi Missionarii della Congregazione di S. Francesco Saverio degenti in Cina salute, pace e benedizione.

E' sempre colla più viva compiacenza che io penso a Voi ed al bene che andate facendo in codeste remote contrade della Cina. Invidio alla sorte vostra e vi esorto a continuare sino alla morte nella via intrapresa con tanto ardore di spirito.

Comprendo che non vi mancheranno pene e tribolazioni di ogni maniera e bene spesso vedrete il vostro apostolato, se non sterile affatto, almeno privo di quella copia di frutti, che vi eravate ripromesso; ma non vi scoraggiate per questo, poichè il Signore non baderà tanto all'esito delle vostre fatiche, quanto bensì allo zelo indefesso ed alla rettitudine d'intenzioni con cui avrete lavorato.

Perseverate sempre nella povertà di spirito, nella

mittezza, nella mortificazione, nel fervore del bene, nella mondezza del cuore, nella carità fraterna e formerete un esercito formidabile, perchè il Signore sarà con Voi. Come la luce fuga le tenebre, così Voi colla predicazione del Vangelo e, più che tutto, colla vostra santa vita, distruggerete in codeste misere contrade, ancora schiave di Satana, l'errore, il peccato, l'ignoranza. Perchè infatti il Signore vi ha mandato a codeste lontane regioni? Ve lo dirò colle parole che l'Apostolo Paolo rivolgeva ai Filippesi, riassumendo i loro doveri di fronte al Gentilesimo: *Ut essent sine querela et reprehensione in medio nationis pravae, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*. Per tal modo soltanto potrete ripetere ai popoli che conquisterete alla Fede: Siate nostri imitatori come noi lo siamo di Cristo; camminate come da noi ne avete ricevuta la norma: *ambulate sicut habetis formam nostram*.

Non dimenticate mai che l'Apostolo di Cristo deve a somiglianza del suo divino Maestro, passare in mezzo alle genti, beneficiando tutti, prestando a tutti le sue cure amorose, soccorrendo ad ogni sorta di bisogni e spargendo su tutti benedizioni celesti. Ed adempirete a questo sublime mandato se il vostro cuore sarà sempre vivificato dalla carità di Cristo, che tutti accoglie ne' suoi santi amplessi, che si fa tutta a tutti, per tutti condurre a Dio.

Questa norma però, che fu sempre seguita anche dall'Apostolo delle Genti, non deve in voi ingerire il pregiudizio che per guadagnare a Cristo i Cinesi convenga adattarsi così alle loro costumanze, sia pure non

riprovevoli, da diventare più Cinesi degli stessi indigeni. Questo, a mio modo di vedere, per quanto posso giudicare di cose lontane ed assai difforni dalle tendenze nostre, tornerebbe di svantaggio anzichè di aiuto alla propagazione del Vangelo, perchè tali costumanze basate in gran parte sopra vedute umane, non sono conformi alle norme date da Cristo a' suoi Apostoli, che hanno a lui conquistato il mondo in base all'umiltà, alla povertà, e specialmente a quella carità, che tutto tollera, tutto sostiene, a tutto si rende superiore, di tutto sempre trionfa. Non intendo dire che abbiate da scostarvi affatto dalle costumanze cinesi, ma che ad esse vi atteniate sol tanto quanto è indispensabile per insinuarvi nell'animo di codesti poveri pagani. Entrate colla loro per uscir sempre colla vostra. Così, come avete letto tante volte, solleva fare il Saverio, e coi marinai, e coi Portoghesi degenti nelle Indie, e cogli Infedeli di quelle contrade e per lo più finiva col vincere la partita.

Mi sento spinto a scrivervi questo non tanto per quello che ne posso giudicare, quanto anche per quello che ho udito da persone probe ed attendibili, che esplorarono la Cina, le quali mi dissero che forse una delle cause per cui la Fede progredisce lentamente costì è da ascrivere al fatto che in generale i Missionarii troppo si adattano alle costumanze cinesi, che sembrano fatte per incagliare la diffusione del Vangelo. Voi giudicate quanto siavi di vero in tutto questo e sappiate regolar sempre la vostra condotta nel modo più efficace per raggiungere il fine della vostra missione,

che è quello appunto di conquistare a Cristo il maggior numero possibile di anime.

Intanto Vi accompagno con questa mia, dettata dall'affetto immenso che io nutro per voi, i carissimi Confratelli Dagnino e Guareschi, che pieni di santo ardore si recano costì per essere vostri cooperatori nelle fatiche apostoliche. Da essi apprenderete come io sempre pensi a Voi, spesso parli di Voi, che tanta parte occupate nel mio povero cuore, e Voi non dimenticate nei vostri Santi Sacrifici chi ora Vi abbraccia ed in *osculo sancto* si protesta

Parma, dall'Istituto delle Miss., 25 Gennaio 1907.

vostro aff.mo come Fratello

† GUIDO M. Arciv.

3^a lettera-circolare

In omnibus Christus!

A tutti i carissimi Fratelli in G. C., dell'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio, Missionarii nel Vicariato Apostolico del Ho-nan Occidentale in Cina.

Il Signore ha esaudito i nostri voti, e ciò che da tanto tempo si desiderava è oramai un fatto compiuto! Codesto Vicariato, che sì bene promette del suo avvenire, ha ricevuto da parte della Suprema Autorità della Chiesa l'ultima sua sanzione colla elevazione all'eccelsa dignità Episcopale di Chi è destinato a reggerne le sorti.

Ond'è che io v'invito nuovamente a ringraziarne il Signore, come di un beneficio segnalatissimo, mentre v'invito pure a considerare l'importanza del fatto e le conseguenze che da esso derivano.

La Chiesa Honanese possiede oramai quanto è ne-

cessario per la sua espansione, potendo ora godere di quell'azione episcopale, da cui emana nel popolo cristiano la pienezza della vita spirituale, che prende alimento dalla pienezza di quella paternità che solo nel Vescovo risiede. E questo avvenimento assume una importanza tanto maggiore pel fatto che il novello Presule, assieme a' suoi fedeli cooperatori, sono prescelti ad essere le pietre fondamentali di una novella Chiesa destinata a raggiungere in tempo non lontano il suo pieno sviluppo ed il suo completo assetto. A Voi dunque il Signore ha concesso, oltrecchè una grazia insigne, un vanto incomparabile, quello cioè di essere i primi Apostoli di una terra inesplorata che ripeterà in benedizione il vostro nome, quando, conquistata alla fede ed alla civiltà del Vangelo, comprenderà la grandezza del beneficio ricevuto. Ma ciò che di preferenza deve riempervi di consolazione si è il pensiero che i vostri nomi saranno scritti nel libro della vita e che la ricompensa che ne avrete sarà grande assai, se voi compirete santamente la grande Missione alla quale il Signore vi ha destinati nell'infinito amor suo.

Dovete però, assieme alla grandezza della sorte concessavi, considerare anche i nuovi obblighi e doveri che v'incombono di fronte a codesta vasta Missione, che a voi guarda con un cuore pieno di speranza, di fronte all'Istituto che in voi saluta i suoi primi alunni che col loro esempio dovranno tracciare ai venturi come un programma di vita veramente apostolica, nonchè di fronte al novello Vescovo, scelto tra le vostre file, anzi proposto alla Santa Sede dal voto vostro onde

fosse elevato alla dignità Episcopale. Prima ancora che questo avvenisse, Egli era già vostro benamato Superiore ed a lui prestavate, come a tale, la vostra sommissione ed obbedienza; ma ora che Egli è rivestito della pienezza del Sacerdozio ed a voi ritorna insignito del più augusto dei caratteri, cresce per voi il dovere di onorarlo e di obbedirlo, avendo una ragione di più per dover riconoscere in esso la persona stessa di Cristo, che Egli più da vicino, ed in modo più perfetto rappresenta. A voi quindi rivolgo le parole del grande Martire Ignazio: « Seguite ed ascoltate il Vescovo, come Gesù Cristo ha seguito ed ascoltato il Padre suo celeste » e per tal modo siate veramente tra di voi come un cuor solo ed un'anima sola. E niente valga a scindere, od anche solo a menomare, questa santa unione, vi dovesse pur costare il sacrificio delle vostre particolari vedute e dei vostri comodi ed interessi personali. E' questo il voto supremo del Salvatore divino, che poco prima di salire al Cielo ha pregato il Padre suo celeste che tutti coloro che avessero in lui creduto fossero sempre tra di loro come una sol cosa: *ut unum sint*. E' questo, inoltre il segreto della forza per trionfare di tutti gli ostacoli che incontrerete lungo il cammino dell'apostolato; il segreto di quei successi che vi condurranno alla conquista della vasta Missione che il comun Padre dei fedeli vi ha assegnata da guadagnare a Cristo.

E questa santa unione ogni giorno più si consoliderà, se la carità di Cristo sarà il vincolo che legherà tra di loro i vostri cuori, e se le regole del vostro Isti-

tuto e soprattutto i consigli evangelici, di cui fate professione, vi serviranno di norma indeclinabile nell'operare. Per questo amate la santa povertà e contenti del necessario, come si addice a poveri, non cercate il superfluo nel vestito, nell'abitazione e nella mensa. Siate gelosi osservatori e custodi della purezza sacerdotale, guardandovi da tutto ciò che potesse menomarne lo splendore, fosse pure nella pubblica estimazione soltanto, benchè nulla avete da rimproverarvi nel segreto del vostro cuore. Ma soprattutto vi raccomando quello spirito di sommissione ed obbedienza che oggi giorno, purtroppo, per la nequizia dei tempi che corrono, pregni di spirito di insubordinazione, si è rallentato cotanto anche tra le file del Clero d'ogni ordine e forma la nostra debolezza ed è una delle principali ragioni per le quali i nostri nemici di continuo guadagnano terreno, trovando essi il nostro campo scisso e discorde.

Iddio sarà con voi, se voi sarete uniti di mente e di cuore con coloro che lo rappresentano. Lavorate sempre di comune accordo con essi e non dimenticate mai la grande massima che fin da' suoi giorni inculcava a tutti il Santo Vescovo Ignazio: « Nihil fiat inscio Episcopo ». Attenendovi a questa massima sapientissima, sarete per lo meno più sicuri della benedizione del Signore e potrete lusingarvi di raccogliere frutti più abbondanti dalle vostre apostoliche fatiche. Così codesta diletta Missione procederà innanzi nelle sue conquiste, come con sì lieti auspicii ha cominciato, edificando e rimpendo di consolazione quanti hanno tenuto dietro al suo sviluppo. Del che, dopo averne rese grazie a Dio,

dator d'ogni bene, ne rendo lode a voi che siete stati gli strumenti della sua misericordia a salute di tanti poveri infedeli.

Ed io pensando a voi, che con tanto spirito di abnegazione e di sacrificio spargete sudori e fatiche in code remote contrade per la diffusione del Regno di Dio, mi sento dilatare il cuore e prendo lena e coraggio di mezzo alle fatiche ed alle tribolazioni non poche del ministero pastorale. Provo per esperienza quanto sia vero che i nobili e santi esempi sono un forte eccitamento ad operare santamente.

Vi assicuro intanto, che, non potendo altro per voi, non manco mai ogni giorno di ricordarvi a Dio al Santo Altare; per voi è il *memento* più fervoroso e per codesta vasta Missione che amo come questa diletta diocesi, a cui mi stringono i vincoli più sacri e solenni.

Se non vi scrivo con quella frequenza che il cuore vorrebbe e che voi forse desiderereste, non sono per questo meno vicino a voi colla mente e coll'affetto che non conoscono distanze. Vivete pur sicuri di questo e perdonate se le incessanti occupazioni da cui sono di continuo aggravato, oppresso, non mi permettono di recarmi più spesso in Cina, anche co' miei scritti.

Dalla bocca di Mons. Vicario Apostolico apprenderete tutte quelle notizie che voi potete desiderare dell'Istituto, della Città di Parma, dei conoscenti ed amici e

per questo non mi dilungo più oltre; vi abbraccio tutti quanti nella carità di Gesù Cristo, mi raccomando alle vostre orazioni e vi auguro quanto può desiderarvi di bene un amico ed un fratello.

Corniana, 1 Settembre 1912.

aff.mo

† GUIDO. M. Arcivesc.-Vesc.

Superiore dell'Istituto
di S. Francesco Saverio

4^a lettera-circolare

In omnibus Christus!

*Ai carissimi Missionarii dell'Istituto di San
Francesco Saverio degenti nel Vicariato Apo-
stolico del Ho-nan Oc. in Cina salute, pace
e benedizione.*

Mi torna sommamente gradito trasmettervi le nuove Regole dell'umile nostra Società per le Missioni Estere. Sono frutto di lungo studio e di lunga esperienza e le ho compilate quali dovrebbero essere, allorchè il nostro Istituto avrà preso quel pieno sviluppo, che noi tutti ci ripromettiamo a gloria di Dio nella dilatazione del suo regno su questa terra.

Nel comporre il modesto lavoro ho avuto di mira tre cose specialmente: far concepire un concetto altissimo della vocazione e vita apostolica; dare unità di spirito e di governo alla nostra Società; prescrivere quanto è necessario alla formazione e conservazione di

tale spirito. Per questo mi sono limitato (unicamente) a quanto può condurre al raggiungimento di questo triplice scopo, lasciando da parte i dettagli, che meglio potranno figurare nelle Costituzioni dell'Istituto, che, a seconda del bisogno, possono essere modificate, mentre le Regole debbono avere un carattere di perpetuità, ottenuta che abbiano l'approvazione della Suprema Autorità Ecclesiastica.

Non so se abbia raggiunto lo scopo non facile che mi sono proposto, benchè vi abbia portato tutto lo slancio di cui sono capace e tutto quel desiderio di bene, che mi ha mosso a dar vita ad una Istituzione, che, colla divina grazia, ad onta della meschinità ed indegnità di chi l'ha ideata, è destinata a fare gran bene nella Chiesa di Dio. Ed anche per questo, prima di sottoporre al giudizio ed alla approvazione della Santa Sede l'opera compiuta, desidero interpellare il vostro parere in merito, ed avvantaggiarmi anche dei lumi della vostra esperienza.

Trasmetto quindi a ciascuno di Voi una copia delle Regole in parola, perchè ognuno le abbia a leggere attentamente ed a ponderare ai piedi del Crocifisso, facendovi quelle osservazioni che, pel bene della nostra Società, giudicasse opportune, tenendo presente che il nostro Istituto ha per iscopo le Missioni in genere tra gli Infedeli, per cui non si potrebbe, nel Regolamento relativo, tener conto in particolare delle esigenze speciali di questa o di quella regione.

I vostri desiderati saranno presi in serio esame da me, in una a coloro che ora mi coadiuvano con tanto

zelo nel regime del nostro Istituto, ed esprimo il voto che prima di pronunciarsi al riguardo vi abbiate ad affiatate insieme in apposite adunanze, sotto la presidenza del Veneratissimo Vostro Mons. Vicario Apostolico, che ho già pregato a voler tener conto di questo mio desiderio.

Vi prego di non preoccuparvi dello stile col quale è redatto il lavoro, perchè le necessarie correzioni saranno fatte all'atto di consegnarlo alle stampe.

Entro il prossimo Agosto dovrò recarmi a Roma per la Visita *ad limina* ed in tale occasione vorrei sottoporre ogni cosa all'approvazione definitiva della Sacra Congregazione dei Regolari; sarebbe quindi necessario che entro la prima metà del p.v. Luglio io fossi in possesso delle vostre osservazioni.

Il Signore benedica ai comuni intendimenti e sforzi e per la virtù divinamente efficace del Sangue redentore del Suo Unigenito ne conceda di veder crescere in albero gigante l'umile virgulto che ora spunta all'ombra della sua Croce.

Vi abbraccio nella carità di Gesù Cristo e vi auguro l'abbondanza delle celesti grazie, che rendono fecondo di frutti il vostro apostolato.

Parma, dall'Istituto di S. Frances. S. per le Miss. Estere, 21 Febbraio 1916.

Tutto vostro nel Signore

† GUIDO. M. Arciv. Vesc. Dirett. Gen.

5ª lettera-circolare

In omnibus Christus!

*Ai carissimi Missionari e Fratelli Coadiutori
presenti e futuri della Pia Società di S.
Francesco Saverio per le Missioni Estere.*

La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto, ha approvato definitivamente le Costituzioni della Pia nostra Società, in data del 6 Gennaio u.s., ed io ora ve le trasmetto novellamente ristampate con quelle lievi modificazioni che vi furono introdotte dalle Sacre Congregazioni Romane. E mentre v'invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione, alla quale abbiamo dato il nome, richiamo l'attenzione vostra sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso innanzi a Dio ed alla sua Chiesa. Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità

sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli, portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità. Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!

La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sè quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l'Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: *Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.* (Col. III, 3). I voti religiosi sono vincoli santi che vieppiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione dal Demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la

vita. Per questo essi accrescono il merito delle azioni nostre, essendo dottrina comune ai Padri della Chiesa che quanto si fa con voto, è doppiamente meritorio agli occhi del Signore. Chi compie un'opera senza voto, osserva genialmente S. Anselmo, può paragonarsi a colui che offre il frutto di una pianta, mentre chi opera con voto, offre assieme al frutto la pianta stessa. E l'Angelico Dottore scrive che la professione dei voti religiosi equivale in certo qual modo ad un secondo Battesimo, perchè inizio di una nuova vita.

Ma appunto perchè la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare. Turba la mente con dubbii, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti, esagerando le difficoltà di un tal genere di vita, che cerca di mostrare impossibile. E bene spesso riesce nell'intento.

Ma noi memori dell'ammonimento dello Spirito Santo di prepararci alla tentazione, allorchè ci aprestiamo al divin servizio, non dobbiamo per questo darci per vinti.

Nel momento dello sconforto ricorriamo a Dio colla preghiera, rinnoviamo i nostri propositi e raddoppiamo la fedeltà nel compimento dei nostri doveri, richiamando alla nostra mente le parole dell'Apostolo, le quali dovrebbero allontanare da noi ogni incertezza: « *Ognuno resti in quella vocazione, in*

cui fu chiamato » (1 Cor. VII 20).

E se noi resteremo fedeli all'Istituto al quale abbiamo dato il nome, ne osserveremo le Costituzioni e lavoreremo in esso agli ordini di chi ci è superiore, potremo star sicuri di accumulare molti meriti, salvare molte anime e conseguire il premio riservato a chi avrà posto mano all'aratro senza volgersi indietro: il centuplo che Cristo ha promesso in particolare a' suoi Apostoli.

Coloro invece che adescati dalla suggestione del Maligno che loro insinuasse di poter far meglio altrove, usciranno dalla nostra Società, non si troveranno per questo più contenti al punto della morte; per non dire degli amari disinganni che avranno dovuto provare nel corso della vita loro, non potendo Dio largheggiare delle sue grazie con quelli che gli mancano di fedeltà, abbandonando uno stato più perfetto, al quale erano stati chiamati.

Ci sia dunque sempre più cara la professione dei nostri voti, che ci rende somiglianti al prototipo divino dei predestinati.

Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, epperò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra. Per questo andava spesso ripetendo: « *Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo* » ed ai suoi Apostoli inculcava che non possedessero più d'una veste, che non te-

nessero denaro nelle loro tasche e non si preoccupassero del necessario per campare la vita, imperocchè niente sarebbe mancato a chi tutto aveva abbandonato per seguirlo.

Tal sia di noi: *«avendo gli alimenti e di che coprirci, dirò coll'Apostolo, contentiamoci di questo»*. (Tim. VI-8).

Tutto quello che a questo sovrabbondasse, sarebbe contrario allo spirito della povertà evangelica, della quale dovremmo andar lieti per amore di Cristo, anche quando di fatto ci dovesse costare pene, disagi ed umiliazioni. Una povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici.

Ognuno di noi quindi, sia in Missione che nelle case dell'Istituto, si accontenti per sè del necessario al vitto ed al vestito che gli verrà somministrato e nulla esiga in più e nulla posseda in proprio. E' questa la povertà della quale abbiamo fatta volontaria professione: la povertà che ci renderà veramente liberi da ogni attacco alla terra e sicuri di conseguire il Regno de' cieli promesso di preferenza ai poveri di spirito.

E benchè le nostre Costituzioni, in base ai sacri canoni, permettano il possesso in radice e l'uso dei diritti civili in fatto di proprietà, nessuno però potrà amministrare da sè, nè disporre delle cose proprie, se non col consenso dei Superiori. Pratica diversa

costituirebbe un pericolo per chi di fatto si è spogliato di tutto.

Amiamo inoltre e coltiviamo con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli, oggetto delle divine compiacenze e degni del rispetto e dell'ammirazione anche degli uomini che non possono a meno di non sentirne il fascino. Guai a noi se non sapremo custodire questa gemma preziosa e ne faremo miserando getto. Con essa verremmo a perdere ogni grazia al cospetto di Dio e degli Angeli, ogni slancio pel bene, ogni amore per la virtù e la santificazione nostra potrebbe dirsi ruinata.

Perchè questo non avvenga mai, non dimentichiamo un solo istante che quanto è prezioso questo tesoro inestimabile, altrettanto è fragile il vaso che lo contiene, epperò premuniamoci di tutte le cautele indispensabili per conservarci puri in questa carne di peccato sempre ribelle allo spirito, in questo mondo corrotto e corruttore. Evitiamo l'ozio, le occasioni pericolose, la familiarità colle persone di diverso sesso e comprimiamo le affezioni sensibili e le amicizie particolari sempre pericolose. Teniamo a freno i sensi, specialmente gli occhi, siamo temperanti nel mangiare e nel bere e, non contenti di questo, su l'insegnamento di Cristo e l'esempio dei Santi, esercitiamoci nella mortificazione cristiana, castigando, affliggendo ben anche questo nostro corpo per ridurlo a servitù. E teniamo sempre presente che l'umiltà è la custode migliore della castità e che in nessun caso, più che in questo,

vengono a proposito le parole dell'Ecclesiastico: « *Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in riuna* » (Eccl. XIX-1). Ma soprattutto abbiamo ricorso alla preghiera, specialmente nel momento della tentazione, perchè senza uno speciale aiuto di Dio, che egli sempre concede a chi glielo chiede, non potremo conservarci puri, come ebbe a confessare anche il più sapiente dei mortali, costretto dall'esperienza.

Se l'esercizio di questa virtù ci costerà lotte, queste saranno compensate ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore, dalle illustrazioni che il Signore manderà alla nostra mente, e da quella copia di grazie celesti che mai non mancano alle anime pure, le cui imprese sono sempre benedette dal cielo.

Ci sia poi caro in particolar modo il sacrificio della volontà che noi facciamo a Dio a mezzo del voto dell'obbedienza. A lui torna più accetta l'obbedienza delle vittime, perchè a mezzo dell'obbedienza a lui facciamo sacrificio del più gran dono che nell'ordine naturale egli ci abbia elargito: la libertà.

Nella vera obbedienza, scrive il massimo Dottor della Chiesa, sta il complesso di tutte le virtù. E San Bonaventura non esita asserire che tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'obbedienza.

Dopo d'aver fatto voto a Dio di questa virtù, dob-

biamo dunque considerarci come strumenti in mano dei nostri superiori per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli. Dobbiamo essere pienamente indifferenti ad ogni ufficio ed occupazione; ad andare in questa od in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci a lavorare nel campo evangelico che ci venisse assegnato. Disposti egualmente a compiere sempre le cose agevoli come le ardue, quelle che ci vanno a genio, come quelle che ci ripugnano. Se non ci è vietato di esporre sommessamente al Superiore le nostre osservazioni, allorchè si tratti di assumere impegni ed occupazioni, che ci fossero commessi dall'obbedienza, non si replichi però quando il Superiore non ritenesse le osservazioni meritevoli d'essere prese in considerazione. E nessuno pretenda esenzioni e privilegi per servigi prestati e per mansioni occupate nella Congregazione. Siffatte eccezioni tornano sempre di pregiudizio gravissimo alla disciplina regolare. Avesse pur uno tenuto, anche per lungo tempo, la suprema direzione della pia nostra Società con plauso e vantaggio di tutti, egli dovrebbe egualmente ripetere con verità le parole del Vangelo: *servi inutiles sumus* e considerarsi, dopo tutto, come l'ultimo de' suoi confratelli e tenuto all'osservanza regolare.

Coloro poi che sono costituiti in autorità nella Congregazione reprimeranno energicamente ogni prurito insano di riforma, che si manifestasse ed ogni tendenza alle scissure ed ai partiti, peste fune-

sta delle comunità religiose, talune delle quali ebbero per questo a sfasciarsi ed a perire.

Avendo ogni casa dell'Istituto ed ogni Missione un proprio Superiore immediato, a questo ognuno obbedisca, riguardando non tanto alla persona, quanto all'autorità di cui essa è rivestita. E nessuno brighi per ottenere quello che desidera; nessuno assilli il Superiore per indurlo ad accondiscendere alle proprie richieste. Chi così operasse non adempirebbe la volontà di Dio, ma la propria e non potrebbe poi presumere di ottenere le grazie e gli aiuti che il Signore suole concedere a coloro, che cercano unicamente il suo beneplacito ed a lui si abbandonano con filiale confidenza.

Dallo spirito di obbedienza in fine dipenderà la vita, la forza la prosperità del nostro Istituto che dovrà formare un esercito ordinato e compatto, militante agli ordini del Vicario di Cristo, pel quale nutrirà sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso. Anche ai Pastori della Chiesa, successori degli Apostoli, professerà in ogni incontro devozione sincera. Quando s'indebolisse questo spirito, ben presto l'Istituto si avvierebbe alla decadenza ed allo sfacelo.

E qui non posso a meno di riportare un brano di una sapiente esortazione che Sant'Alfonso de' Liguori rivolgeva ai suoi Religiosi della Congregazione del Santissimo Redentore: « Sappiate, egli scriveva, che a me non dà rammarico il sentire che alcuno de' miei fratelli è stato chiamato da

Dio all'altra vita; lo sento perchè sono di carne, del resto mi consolo che sia morto nella Congregazione, dove morendo, tengo per certo che sia salvo. Neppure mi affligge che alcuno pe' suoi difetti, si parta dalla Congregazione, anzi mi consola ch'ella si sia liberata da una pecora infetta, che può infettare ancora gli altri. Neppure mi affliggono le persecuzioni; anzi queste mi danno animo, perchè quando noi ci portiamo bene, son certo che Dio non ci abbandona. Quello che mi spaventa è quando sento esservi alcun difettoso, che poco obbedisce e poco fa conto delle regole ». Ecco quanto preoccupava il Santo Dottore, ed io pure condido con lui tale trepidazione perchè quando si avverasse anche tra i nostri il deplorato inconveniente, io scorgerei in questo fatto i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione.

Perchè questo mai s'abbia ad avverare, procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti a cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo

studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell'apostolato.

Dobbiamo però alimentare di continuo questa vita soprannaturale con tutte quelle pratiche di pietà che le nostre Costituzioni prescrivono e che le diverse circostanze del momento potranno suggerirci. Non lasciamo mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, la Confessione possibilmente settimanale, la recita del Santo Rosario, l'esame generale e particolare di coscienza, gli Esercizi Spirituali ogni anno, ed il ritiro mensile, od almeno l'apparecchio alla buona morte. E Gesù Sacramentato, pel quale siamo sacerdoti ed apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti. E' presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo ogni giorno ritemperare le nostre forze per sempre nuove fatiche.

E dopo questo, alimentiamo in noi una tenera devozione alla Vergine Immacolata, regina delle Missioni, al suo castissimo Sposo S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ai Santi Apostoli ed

all'inclito nostro Protettore S. Francesco Saverio

Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra, il che avverrebbe certamente quando non alimentassimo ogni giorno il nostro spirito con questi mezzi potenti di santificazione. Raffreddarsi nelle pratiche di pietà e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena pel bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa stessa, come l'esperienza ne insegna. « Amo Gesù Cristo, diceva il Liguori surricordato, ed ardo perciò dal desiderio di dargli delle anime; prima la mia, e poi un numero incalcolabile di altre ». Ecco la regola da seguire.

Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e per i fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, gli ideali, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste. Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir dubbi di sorta. « *Questo comandamento è stato dato da Dio, così l'Apostolo prediletto, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello* ».

Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa a' suoi Apostoli ed a quanti avrebbero creduto in lui, abbia sempre a regnare tra

coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato. Siano sempre concordi tra di loro ed ossequenti in tutto senza riserve e sottintesi alle disposizioni della Direzione Generale. Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto che si manifestasse tra di essi tornerebbe di grave pregiudizio alla pace ed all'edificazione fraterna.

Oh, quanto buona e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti! Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sè questo spettacolo consolante, e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola.

Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. Compri-
ma in se stesso l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull'altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni.

Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi, desideratissimi, nel consegnarvi il libro

delle nostre Costituzioni, pel desiderio vivissimo che sento della vostra santificazione e del bene della pia nostra Società. E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono. E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia. E se noi tutti coopereremo dal canto nostro alla sua attuazione, nel miglior modo per noi possibile, benchè operai dell'ultima ora, porteremo noi pure il modesto nostro contributo all'edificazione del mistico corpo di Cristo, ricevendone la mercede stessa degli operai dell'ora prima.

Ed in questo momento, in cui sento tutta la soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia

la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale.

Con l'augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo

d'essere stati membri della stessa famiglia in terra vi benedico.

Parma, dalla nostra Casa-Madre, 2 Luglio 1921.

Aff.mo in Corde Jesu

† GUIDO M. Arciv.-Vescovo

Superiore Generale della Pia Società di San Francesco
Saverio per le Missioni Estere

6° lettera-circolare

*Il Superiore Generale della Pia Società di S.
Francesco Saverio ai dilettissimi Confratelli
della medesima addetti al Vicariato Ap. di
Cheng-Chow.*

Sia benedetto il Signore che ha fatto sorgere giorni più sereni per codesto immenso popolo Cinese, che tante belle speranze offre all'attività dell'Apostolato Cattolico! Di questo mi congratulo vivamente con voi e prego il Dio d'ogni consolazione che possiate all'ombra della pace redimere colla raccolta di abbondante messe il tempo trascorso in una stasi forzata, iniziando così un'era novella di conquiste e di glorie cristiane.

Reputo inutile assicurarvi che ho seguito tutte le dolorose vicende della vostra Missione e mai mi sono trovato così vicino a voi col pensiero e colla preghiera come in quei fortunosi momenti. Se vivo era in me il desiderio di recarmi in mezzo di voi per compiere un dovere e soddisfare ad un bisogno del cuore, questa brama crebbe d'assai dopo la dura prova da voi subita

in questi ultimi mesi; dopo i dolori, le ansie, i sacrifici d'ogni specie da voi sostenuti con tanta rassegnazione e forza cristiana. E già da tempo avrei effettuato il mio divisamento se le notizie assai tristi che di costì continuamente mi pervenivano, non me ne avessero dissuaso nel timore di non poter poi raggiungere la meta e conseguire lo scopo della mia venuta; ovvero di raggiungerla dopo lungo tempo con pregiudizio di questa vasta Diocesi che non può rimanere lungamente senza la presenza del proprio Vescovo.

Per questo non so dirvi con quanto trasporto di gioia io abbia di recente ricevute le lettere da Cheng-Chow colle quali mi si assicura finalmente che, sospese oramai le ostilità che per tanto tempo hanno dilaniate codeste contrade, io potrò affrontare senza gravi preoccupazioni il lungo viaggio. Non posso quindi, non debbo più oltre procrastinare la mia venuta e sulla fine del corrente mese salperò per codeste lontane spiagge. Vi farò conoscere con precisione il giorno della mia partenza da Parma.

Vengo a voi, non per desiderio di vedere nuove regioni e nuovi costumi, ma per recarvi personalmente il mio saluto e la mia benedizione; per congratularmi con voi dei frutti copiosi riportati; per incoraggiarvi a proseguire alacri nell'opera felicemente incominciata. Vengo a voi per constatare da vicino i veri vostri bisogni e vedere quello che in seguito possa fare di più

l'Istituto a vostro vantaggio; per procedere alla nomina di un nuovo Superiore Regolare in base ai sacri canoni ed alle nostre Costituzioni; e finalmente per costituire di comune accordo con Chi regge con zelo ammirabile le sorti di codesto Vicariato un nuovo Noviziato della nostra Congregazione, avendo appreso con grande soddisfazione che diversi giovani chierici si sentono chiamati ad iscriversi alla Pia nostra Società.

Questo, e non altro è lo scopo della mia venuta in Cina, per cui desidero intrattenermi « os ad os » con ciascheduno di voi nei giorni della mia permanenza costì per udire nell'intimità dalla bocca di tutti quanto potrà illuminarmi per il maggior bene dell'Istituto nostro e dei Confratelli costì degenti.

Ognuno apra l'animo suo con ogni confidenza e schiettezza e non vi siano segreti e reticenze onde la mia visita possa veramente essere feconda di frutti salutarì come vuole anche il Regolamento nostro, che la prescrive al Superiore Generale per il maggior bene della nostra Congregazione.

Io affretto coi più fervidi voti l'istante di rivedervi e riabbracciarvi nella carità di Gesù Cristo, e voi intanto pregate il Signore che nulla più venga ad ostacolare la mia venuta e così possa tra breve raggiungere felicemente la meta sospirata.

Bacio le Sante Mani a codesto Veneratissimo Vicario Apostolico ed a voi auguro che la divina grazia abbondi

sempre nei vostri cuori e vi confermi nel proposito santo di servir Dio sino all'ultimo nella vita apostolica che avete abbracciata con tutto lo slancio dell'animo vostro anelante alla salvezza delle anime redente dal Sangue di Cristo.

Vi benedico intanto con tutta l'effusione del cuore.

Parma dall'Istituto Missioni Estere, 8 Agosto 1928.

Aff.mo in G. C.

† GUIDO M. Arciv.-Vescovo

Superiore Generale
della Pia Società di S. Francesco Saverio
per le Missioni Estere

7^a lettera-circolare

*Il Superiore Generale della Pia Società di
S. Francesco Saverio per le Missioni Estere
ai dilettissimi Confratelli della medesima de-
genti nel Vicariato Apostolico di Cheng-Chow
in Cina.*

Sia benedetto il Signore che mi ha concesso di recarmi in mezzo di Voi, nel decorso Novembre, per compiere la visita prescritta al Superiore Generale dalle nostre Costituzioni e che non ho potuto far prima per ragioni a Voi ben note ed indipendenti affatto dalla mia buona volontà.

Anche in questa memoranda circostanza ho sperimentato in modo tangibile la protezione di Dio e la efficacia delle preghiere di tante anime buone che si sono ricordate di me presso di Lui; per cui vi invito ad unire le Vostre alle mie azioni di grazie.

E ripensando ora ai bei giorni trascorsi in vostra compagnia, sento il bisogno di congratularmi con voi per il bene grande che avete fatto e di ringraziarvi per tutte le affettuose attenzioni che in una al degnis-

simo vostro Vicario Apost. mi avete usate e che resteranno per sempre un caro ricordo nella mia vita. E neppure potrò obliare le dimostrazioni a cui venni fatto segno da parte dei vostri Cristiani, dei quali ebbi ad ammirare la pietà sentita e la franca professione della loro Fede in questi momenti di lotte intestine che attraversa la Cina, resi per essi doppiamente difficili. Io vi prego di farvi presso di loro interpreti del grato mio animo, assicurandoli che ogni giorno li raccomando al Signore onde li confermi nel santo proposito di una vita veramente cristiana, che compensi ad usura le fatiche di coloro, che si sacrificano per essi nell'esercizio del Ministero Apostolico.

Ed ora, fidente nell'ausilio potente della divina grazia, io mi lusingo che la visita compiuta sia riuscita feconda di buoni frutti. E questi saranno, senza dubbio duraturi se Voi, mentre attendete all'altrui santificazione, alimenterete il vostro spirito colla meditazione, cogli esami di coscienza, colla lettura spirituale, colla Confessione frequente per quanto vi sarà possibile e specialmente colla devota celebrazione della Santa Messa, da cui ogni nostra forza ed energia ed ogni nostro bene.

Non avvenga mai che mentre procurate la salute degli altri, abbiate poi a trascurare la vostra, che deve stare in cima ai vostri pensieri. Ed omettere le pratiche suddette di pietà, ovvero compierle tiepidamente, vorrebbe dire precipitare *sensim sine sensu* in basso, come l'esperienza, purtroppo, ne ammaestra. Questo in particolar modo vi raccomando, perchè in questo è riposto il segreto della buona riuscita del vostro apostolato

e del vostro vero profitto.

E poichè nella mia visita ho dovuto constatare che qualche nube veniva a turbare il sereno di quella concordia fraterna che dovrebbe sempre regnare inalterata tra di voi, io vi esorto nuovamente a conservare ad ogni costo la pace nel vincolo di quella carità, che formi di voi tutti un cuor solo ed un'anima sola.

Siate innanzi tutto una sol cosa con Chi governa codesto Vicariato in nome e coll'autorità stessa del Vicario di Cristo. Circondatelo di riverenza e d'affetto e coll'obbedienza vostra pronta, generosa e costante senza repliche, senza osservazioni e lamenti, rendetegli meno grave il peso della croce episcopale, assicurandovi per tal modo la benedizione di Dio, che renderà feconda di bene l'opera del vostro ministero. Mai vi cada dalla mente quanto è scritto nelle nostre Costituzioni: « I Missionari ricordino sempre che l'indole propria dei figli di Dio è la disciplina, l'obbedienza e la carità, d'onde l'ordine, la buona armonia e la prosperità di ogni società. In conseguenza nutrano innanzi tutto nel cuore e dimostrino col fatto in ogni circostanza la loro venerazione profonda ed il loro attaccamento al Capo Augusto della Chiesa, Maestro infallibile di verità, e il dovuto ossequio ai Vescovi, successori degli Apostoli e continuatori dell'opera di Gesù Cristo sopra della terra ».

Siate inoltre una sol cosa col Superiore Religioso che per voi rappresenta la Direzione Generale dell'Istituto al quale avete dato il nome. Dovete considerarlo come il vincolo d'unione tra l'Autorità Ecclesiastica e l'Istituto stesso da cui continuate a dipendere per la

conservazione e l'alimento di quello spirito che ha da essere la vita della vostra vita di Apostoli di Cristo. A lui pure dovete obbedienza in forza del voto che avete promesso nel giorno della vostra professione col quale faceste sacrificio a Dio della vostra volontà. Sacrificio che è, senza dubbio, il più grande di tutti, ma nel tempo stesso il più glorioso e meritorio.

E siate finalmente una sol cosa tra di voi considerando come vostra parola d'ordine il precetto apostolico: « *Omnia vestra in caritate fiant* ». La carità di Cristo sia la regola costante dei vostri rapporti scambievoli. Lungi sempre da voi i sussurri, le mormorazioni, le particolarità, i sospetti e le diffidenze, che raffreddano questa santa fiamma e scindono gli animi con pregiudizio dell'edificazione fraterna e di quella concordia che moltiplica le energie per il bene. Il rispetto scambievole, invece, il compatimento reciproco, l'emulazione santa cementeranno sempre più l'unione dei vostri animi, senza distinzione tra vecchi e giovani, perchè *omnes fratres in Christo*.

Permettete vi dica che ho pure constatato qualche irregolarità nell'osservanza della povertà evangelica, della quale avete fatto voto. Richiamo quindi l'attenzione vostra su quanto è detto al riguardo nelle nostre Costituzioni: « Il Missionario deve considerare le cose che gli servono al vitto, al vestito ed agli altri usi della vita, non come sue, ma dell'Istituto, a cui ha dato il nome, o della Missione a cui appartiene, e chiamarsi contento di quanto gli viene assegnato per i suoi particolari bisogni ». In questo distacco effettivo ed affet-

tivo consiste la virtù della povertà, che dovete professare. Nessuno quindi faccia acquisti, permuti, vendite senza la debita autorizzazione per non venir meno al proprio voto. Nessuno usi di quanto gli viene offerto in dono se non in base alle disposizioni canoniche. Tutti si mostrino contenti degli assegni che vengono fatti per i bisogni della vita e le opere di ministero, anche quando questo fosse per portare un po' di disagio. Una povertà che abbondasse d'ogni cosa che si possa desiderare, sarebbe un paradosso, o meglio una caricatura e non potrebbe certamente piacere al Signore. Ognuno poi renda ragione a chi di dovere della propria amministrazione.

Vi raccomando pure di tenere sempre dinanzi alla mente lo scopo particolare unico a cui tende l'Istituto nostro che è la dilatazione del Regno di Dio tra gli infedeli e che a questo scopo dobbiamo far convergere tutte le nostre energie. Chiunque tendesse al conseguimento di altre finalità, fossero pur commendevoli in se stesse considerate, verrebbe meno allo spirito della propria vocazione. Nessuno adunque si lasci adescare da altri miraggi e ricordiamoci che in questa unità d'intenti è riposto il segreto della floridezza del nostro Istituto. Consideriamoci come vittime volontarie per la conversione dei poveri infedeli e ci siano sempre care le pene, le privazioni ed i dolori che dovremo sostenere per causa sì santa sull'esempio di tanti apostoli generosi e martiri invitti, che ci hanno preceduti nel glorioso arringo.

Abbiate inoltre per indubitato che il vostro aposto-

lato sarà fecondo in proporzione degli esempj santi coi quali lo confermerete. Gli uomini più credono a quello che vedono, dice un noto adagio, che a quello che odono.

Il popolo cinese ha uno spirito di osservazione superiore forse a quello d'ogni altro popolo e voi meglio di me sapete che nulla sfugge al suo occhio scrutatore. Che non avvenga mai dunque che esso abbia a trovare nella condotta vostra qualche cosa che sia in contraddizione stridente coi vostri insegnamenti. Questo fatalmente allontanerebbe, forse per sempre, dalla Fede nostra chi fosse disposto ad abbracciarla, ovvero l'affievolirebbe in chi già l'avesse abbracciata. Perchè questo mai si avveri, guardatevi, come vuole l'Apostolo, da ogni parvenza di male; da quanto potesse in qualche modo, anche lontanamente, riuscire di pietra di scandalo e di ruina alle anime.

E non volendo più a lungo diffondermi su questo, compendio tutto quello che vorrei dirvi ancora colle parole che tolgo alla lettera dalle nostre Costituzioni: « Ricordi sempre il Missionario che la sua condotta in tutte le sue contingenze ha da essere una continua predica, eloquente dell'eloquenza del fatto; e sarà veramente tale se in tutti gli incontri penserà come essi si sarebbe diportato Cristo, di cui deve essere copia fedele ». Seguendo questa norma che ci viene indicata, saremo sempre all'altezza della nostra posizione di nunzii del Vangelo.

Ma prima di por termine a questa mia lettera, debbo compiere un dovere: ringraziare cioè S. E. Monsignor

Calza della degnazione con la quale per tanti anni ha tenuto in codesto Vicariato anche la carica di Superiore Religioso. La Pia nostra Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere non potrà mai dimenticare quanto egli ha fatto con paterna bontà a favore dei di lei figli degenti in Cina e nella sua povertà, non sapendo qual ricambio rendergli, gli invoca da Dio l'esaudimento di tutti i voti del suo cuore di Apostolo.

Il Signore Vi Benedica, Vi riempi di ogni gaudio nell'esercizio del vostro Ministero e Vi confermi ogni giorno più nel proposito di servirlo sino all'ultimo della vita nello stato che avete generosamente abbracciato per la salvezza delle anime e la dilatazione del regno di Cristo.

Parma, 25 Gennaio, Sacro alla Conversione dell'Apostolo delle Genti, 1929.

Aff.mo in G. C.

† GUIDO M. Arciv.-Vescovo
Superiore Gen.

8ª lettera-circolare

In omnibus Christus!

*Ai carissimi Missionari e Fratelli Coadiutori
della Pia Società di San Francesco Saverio
per le Missioni Estere.*

Per una Congregazione Religiosa l'avere un Regolamento che risponda pienamente alle sue finalità ed alle esigenze dei membri che v'appartengono, a seconda delle mansioni che occupano, è cosa di vitale importanza.

Ma non è facile la compilazione di uno Statuto, che a tutto questo si presti e possa servire di norma anche pei posteri. Solo il tempo e l'esperienza possono renderlo tale, suggerendo, giusta il bisogno, le aggiunte e le modificazioni reclamate dalle diverse contingenze della vita di una Comunità, come ci attesta la storia di tutte le Famiglie Religiose.

Non deve quindi recar meraviglia che anche il nostro Regolamento abbia subito non pochi mutamenti dalla fondazione della Pia nostra Società a questi nostri giorni.

Anche nel primo nostro Capitolo Generale venne nuovamente esaminato articolo per articolo, e, tenuto conto delle esperienze fatte, e delle mutate condizioni dei tempi, dall'ultima approvazione conceduta al medesimo dalla Suprema Autorità della Chiesa, si è ritenuto necessario chiarire meglio il senso di qualche articolo ed aggiungerne altri in ordine al Superiore Religioso di Missione, ai Provinciali, al Procuratore, ai Direttori Spirituali, all'anno che segue immediatamente il Noviziato canonico, da considerarsi come secondo anno di Noviziato di perfezionamento al primo, ed ai voti perpetui dei Fratelli Coadiutori. Tutto questo venne stabilito dopo ampia e libera discussione e sottoposto poscia all'approvazione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Questa, alla sua volta, ha esaminato minutamente ogni singola aggiunta e modificazione e con suo venerato rescritto in data 10 Febbraio 1931 ha approvato definitivamente ogni cosa.

Io ora sono lieto di trasmettervi il Regolamento in parola, così come è stato modificato ed appro-

vato, augurandomi che più non si presenti il bisogno di nuovi ritocchi, mentre esorto ognuno di voi a considerarlo come l'espressione della volontà di Dio e la norma della nostra condotta.

La conservazione e la prosperità di una Congregazione Religiosa dipendono dallo spirito di regolarità e dall'amore di famiglia che l'informano. Per questo, nella mia meschinità, prego il Signore che mai s'abbia a rilassare l'ossequio delle nostre Costituzioni e ad illanguidire quella carità scambievolmente che deve cementare tra membro e membro, tra Superiori e dipendenti, quella concordia di animi, per la quale anche le istituzioni più modeste si consolidano e grandeggiano, mentre per la discordia anche le più grandi e potenti si sfasciano e vengono meno. Non ci cada mai di mente che dall'osservanza fedele e costante delle nostre Costituzioni dipende la nostra santificazione, perchè non potremmo in miglior modo compiere la volontà di Dio, che nell'infinito amor suo ci ha chiamati alla gloria dell'apostolato. Egli, nell'ultimo dei giorni, non ci chiederà se avremo compiute opere grandi, se avremo fatto parlare di noi il mondo, ma bensì se avremo adempiuta la sua volontà nello stato e nella condizione di vita, in cui ci ha collocati.

Per l'intercessione della Regina degli Apostoli, di S. Giuseppe e dell'inclito nostro protettore S. Francesco ci sia Egli sempre largo delle sue grazie, ci confermi nel proposito di servirlo sino all'ultimo nella nostra vocazione e ci benedica.

Parma, 15 agosto 1931.

† GUIDO M. Arciv. Vesc. Sup. Gen.

INDICE

1 ^a	LETTERA	CIRCOLARE	(19-1-1906)	pag. 3
2 ^a	»	»	(25-1-1907)	» 7
3 ^a	»	»	(1-9-1912)	» 11
4 ^a	»	»	(21-2-1916)	» 17
5 ^a	»	»	(2-7-1921)	» 20
6 ^a	»	»	(8-8-1928)	» 35
7 ^a	»	»	(25-1-1929)	» 39
8 ^a	»	»	(15-8-1931)	» 46

XIV. 4298-2

Archivio Saveriano Roma